

## Capitolo 4

*Una comunità incarnata  
nella storia e sul territorio:  
la Parrocchia*



1. Nei documenti del Concilio Vaticano II, la parrocchia viene considerata come «vera comunità cristiana» che «rende presente concretamente la Chiesa di Dio in una determinata parte della diocesi, presieduta dal Vescovo, apostolo di Gesù Cristo». Questa visione di parrocchia è espressa in particolare nella *Sacrosanctum Concilium*: «Esse (le parrocchie) infatti rappresentano in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (SC 42; cfr. AG 37); ed ancora più esplicitamente nella *Lumen Gentium*, dove si afferma che: «questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali...sono anch'esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento» (LG 26).
2. Il Papa Giovanni Paolo II nella *Catechesi Tradendae* sostiene che «a motivo della sua relazione alla Chiesa particolare, la parrocchia costituisce di fatto, ancora oggi, la prima ed insostituibile forma di comunità ecclesiale»; infatti, «la Chiesa si fa particolarmente visibile nella parrocchia, quale vera madre di tutti, qualunque sia il sesso, l'età, la condizione sociale, economica e culturale, non escludendo nessuno, anzi cercando con ogni sforzo di raggiungere anche chi è lontano da essa» (CT 67). Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, Giovanni Paolo II afferma inoltre che la parrocchia è «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (ChL 26).
3. La parrocchia ha radici rintracciabili sia negli Atti che nelle Lettere: le troviamo nel rapporto degli Apostoli con le piccole comunità cristiane chiamate «Chiese domestiche» che si riunivano nelle case dei discepoli (cfr. At 2, 42-48; 4, 32-34), realtà ecclesiali dove veniva annunciata la Parola di Dio (catechesi), si celebrava l'Eucarestia (Sacramenti) e si viveva la carità (servizio). Erano comunità legate da rapporti di comunione e di collaborazione con scambi di aiuto e saluti: «Vi salutano molto nel Signore Aquila e Priscilla con la comunità che si raduna nella loro casa» (1Cor 16, 19); e ancora: «salutate i fratelli di Laodicea e Ninfa, con la comunità che si raduna nella

- 
- sua casa” (Col 4, 15).
4. Il CJC, che regola la vita interna della Chiesa, al can. 515 §1 parla così della parrocchia: “La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell’ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l’autorità del vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore”. Nella nota pastorale CEI *Il Volto Missionario della Parrocchia in un Mondo che Cambia* (nel seguito VMPMC), al n. 3, si afferma che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale «non per se stessa, ma in riferimento alla Chiesa particolare, di cui costituisce un’articolazione». La diocesi assicura il rapporto tra Vangelo e apostolicità con il territorio, attraverso il ministero del Vescovo e del suo presbiterio; ma è la parrocchia che rende visibile e porta sul territorio il mistero della Chiesa, comunità chiamata alla santità e alla salvezza. La parrocchia si presenta ancora oggi come una scelta caratterizzante della Chiesa che, nonostante il fluire del tempo e i mutamenti della storia, ha sempre riconosciuto a questo “istituto ecclesiastico” il suo ruolo di “forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare”.

A) IL TERRITORIO LUOGO DELL’INCARNAZIONE DELLA FEDE

*Il profilo della comunità diocesana: aspetti demografici e socio-economici*

5. La diocesi di Massa Carrara Pontremoli occupa una superficie di 1.186 Km<sup>2</sup> con una popolazione di circa 200.981 abitanti, distribuiti in 244 parrocchie, delle quali alcune molto grandi con migliaia di fedeli, altre medie o molto piccole, soprattutto in Lunigiana (84% del territorio della provincia) dove, a fronte di circa 55.726 abitanti si contano 183 parrocchie, alcune delle quali (tre) fuori provincia.

La popolazione residente nel territorio della nostra diocesi è in crescita da pochi anni, dopo le flessioni degli anni censuari 1981-1991-2001.

---

*Alcuni dati del 2004:*

- Massa passa da 67.576 a 69.159 (+1.583. +2,43%): è la crescita più significativa.
- I comuni lunigianesi (14 sui 17 della provincia) sono in costante declino demografico, tranne Aulla, Fosdinovo, Licciana Nardi, Podenzana (soprattutto), Villafranca (con popolazione oscillante).
- Solo nel Comune di Montignoso le nascite superano i decessi (1,0521), ma il miglior tasso di natalità appartiene a Podenzana (10,7858).
- Si è registrato un vero boom dei flussi migratori (70% in più di iscritti).
- A Carrara il maggior numero di cittadini è nel segmento tra 30 e 34 anni, nella costa la fascia più rappresentata è fra i 40 e i 44 anni mentre in 4 comuni della Lunigiana la fascia più dimensionata va dai 70 ai 74 anni.
- Gli anziani oltre i 65 anni in Lunigiana sono 16.222, mentre sulla costa sono 31.068.
- I giovani sotto i 15 anni in Lunigiana sono 5.032, mentre sulla costa sono 13.140 (si consideri, però, che molte ricerche inseriscono tra i giovani cittadini fino ai 30 anni).
- L'età media a Zeri è di 54,8 anni, mentre è appena sotto i 50 anni in tutti gli altri comuni lunigianesi (tranne Podenzana); a Montignoso è la più bassa: 43,38. Massa e Carrara sono hanno valori vicini a quello di Montignoso.

Per quanto riguarda la famiglia, si riportano alcuni dati significativi:

- Totale famiglie: 81.656 (in Lunigiana 20.773).
- La dimensione media è 2,32 persone (2,56 nel 1996).
- Matrimoni religiosi: 58,26%; civili 41,74% (nel 1984 erano rispettivamente l'82,46% e il 17,54%). I matrimoni misti sono 81. Ad Aulla, Pontremoli, Zeri, Carrara, Montignoso i matrimoni civili hanno superato quelli religiosi.
- I nuclei famigliari con 1 genitore ed 1 figlio sono 6.179; con 1 genitore e 2 figli o più sono 2141.

- 
- Le famiglie costituite da una sola persona sono 27.100 (a Fivizzano: 1.861), quelle con 2 persone 21.418, con 3 persone 17.810, con 4 persone 11.877, con 5 persone 2.594 e con 6 persone 867.
  - I posti in case per anziani sono 863 (610 solo in Lunigiana).
  - I divorzi sono stati: 12,9 su 10.000 residenti nel 1992; 55,6 nel 2001.
  - Le interruzioni di gravidanza nel 2002 sono state 412 (57 in Lunigiana); quelle relative a donne sotto i 18 anni sono il 5,9%.
  - Disabili sono 1.244 (330 in Lunigiana).
  - Gli immigrati sono 5.567 (667 in Lunigiana)

Per quanto riguarda i giovani, a quanto risulta:

- - amano stare in famiglia con entrambi i genitori per l'85%;
- - il 72,8% pensa alla famiglia come scelta futura, ma la maggior parte (40,7%) pensa al futuro senza una scansione temporale precisa e senza progettualità;
- - il 63% dichiara di partecipare, anche se non in maniera "definitiva" alla vita di associazioni (sportive, religiose, ambientaliste, ...).

Ambito del lavoro:

- La popolazione femminile (29.000) costituisce 1/3 del mercato del lavoro; è l'effetto della deindustrializzazione che ha cambiato i sistemi produttivi, facendo assumere rilevanza ai servizi e al terziario avanzato.
- Gli addetti all'agricoltura da 2.900 a 1.000.
- Anche un esame superficiale della situazione evidenzia la progressiva laicizzazione della popolazione, che, però, è tra i primi posti in Italia per l'associazionismo. Questo, in molti casi, contribuisce alla valorizzazione del senso d'identità e di appartenenza, che si sta peraltro affievolendo.
- Da altre ricognizioni emerge che agli abitanti della nostra diocesi piace stare nei loro paesi e nelle loro città, ma la via dell'emigrazione è spesso una necessità, poiché il tasso di disoccupazione è molto alto (7,8%).

- 
- Un dato da evidenziare è la voglia di fare impresa, anche se molte poi chiudono.
  - La media dell'importo delle pensioni è di 666 Euro; ad esse si deve la tenuta dei consumi. Ma crescono anche i ricoveri nelle case per anziani<sup>1</sup>.

#### *Sintesi storico/geografica della diocesi*

6. La diocesi di Massa Carrara - Pontremoli è stata costituita nel 1988 dall'unione delle due diocesi di Apua (Pontremoli) eretta 1787, e di Massa eretta nel 1822. Il territorio apparteneva, in origine alla diocesi di Luni che si estendeva a tutta la Lunigiana storica, sub-regione compresa oggi tra Toscana e Liguria. Tale estensione, fu definita dalla storiografia ottocentesca analizzando le pertinenze delle pievi che facevano capo alla città romana fondata nel 177 a.C. alla foce della Magra e divenuta sede episcopale nei primi secoli del cristianesimo. Il territorio diocesano comprendeva tutto il bacino imbrifero della Magra, con esclusione dell'alta Val di Vara, parte dell'alta valle del Taro, la costa tirrenica comprese le isole del Tino e della Palmaria, dalla Punta dei Marmi presso Bonassola a Fiumetto, presso Forte dei Marmi, l'alta valle del Serchio.

Il primo smembramento del territorio della diocesi di Luni avvenne nel secolo XII, a partire dal 1133 quando Genova divenne sede metropolitana, a seguito della bolla di Papa Innocenzo II, e ad essa fu affidata l'abbazia del Tino. In conseguenza di questi fatti che mostrano chiaramente le mire espansionistiche della città ligure, fu eretta in diocesi l'Abbazia di Brugnato, fondata intorno alla fine del secolo VII nel cuore della Val di Vara. Essa divenne sede suffraganea della chiesa Metropolitana genovese assieme a Bobbio ed alle diocesi della Corsica.

Nel 1204, a causa della rovina che inesorabilmente colpiva la città di Luni, la sede vescovile della diocesi fu trasferita a Sarzana e, nel 1447, cambiò anche la denominazione ufficiale che divenne di *Luni-Sarzana*. Tale titolo fu sancito definitivamente dal Pontefice Paolo II nel 1465.

---

Il 4 Luglio 1787 venne eretta la diocesi di Pontremoli smembrando dalla diocesi di *Luni-Sarzana* le 122 parrocchie soggette politicamente al Granducato di Toscana.

Nel 1822 Papa Pio VII sottrasse alla diocesi di *Luni-Sarzana* 112 parrocchie della Garfagnana Lunense, della Lunigiana estense, dei principati di Carrara e di Massa, di Montignoso appartenente al ducato di Lucca, erigendo la *diocesi di Massa* (Ducale), alla quale Papa Pio IX aggregò, nel 1854, nove parrocchie della vicaria di Minucciano in alta Garfagnana e due parrocchie della Val di Vara, e nel 1855, aggregò alla *diocesi di Pontremoli* le parrocchie dell'alta Val di Taro.

Nel 1927 la diocesi di *Luni-Sarzana* divenne suffraganea dell'Arcidiocesi di Genova come Bugnato.

Nel 1929 Papa Pio XI creò la diocesi della Spezia, città che a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo aveva conosciuto un grande sviluppo.

Nel 1955 le parrocchie di Albiano e Caprigliola vennero staccate dalla diocesi di Pontremoli e unite alla diocesi della Spezia - Sarzana e Brugnato.

Papa Giovanni XXIII, con il decreto *Ad animarum salutem* del 25 luglio 1959, procedette ad una sistemazione definitiva dei confini diocesani in modo che la giurisdizione di Luni, ossia La Spezia, Sarzana e Brugnato, venisse a coincidere con i limiti territoriali della Provincia della Spezia.

7. La diocesi di Massa Carrara-Pontremoli<sup>2</sup> è nata dalla soppressione e fusione delle diocesi di Pontremoli e di Massa ed è stata eretta, con Decreto n. 934/87, della Congregazione dei Vescovi il 23 febbraio 1988.

L'atto costitutivo della nuova diocesi sancisce, in vista del maggior bene delle anime, la piena ed effettiva unione delle originarie diocesi di Pontremoli e di Massa e stabilisce che le due circoscrizioni ecclesiastiche formino e siano una unica ed integrata entità con la denominazione di diocesi di Massa Carrara-Pontremoli (*Dioecesis Massensis-Apuana*).

Con decreto del Presidente della Repubblica del 2 marzo 1989, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 giugno 1989, n. 139,



---

veniva conferita la qualifica di Ente Ecclesiastico, civilmente riconosciuto, alla *diocesi di Massa Carrara - Pontremoli*, con sede in Massa, nella cui circoscrizione territoriale erano comprese trecentocinquantadue parrocchie.

Il 5 settembre 1992, con il Decreto *Pastoralis Collocatio* prot. n. 214/86 della Congregazione dei Vescovi veniva smembrata dalla diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, la "Garfagnana", il cui ambito territoriale è compreso nella giurisdizione della Provincia di Lucca, e aggregata alla arcidiocesi di Lucca, passando così a quest'arcidiocesi 106 parrocchie.

La diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, a quella data risulta composta da 246 parrocchie.

Successivamente, con decreto della Congregazione dei Vescovi, Prot. n. 870/2002, venivano annesse alla Diocesi di Piacenza-Bobbio due parrocchie appartenenti alla diocesi di Massa Carrara-Pontremoli (Baselica e Valderna nel Comune di Borgo Val di Taro); decisione della Santa Sede che veniva recepita dall'ordinamento italiano con decreto ministeriale N° D.C.A.C. 168 del 28 maggio 2004.

Pertanto, attualmente le parrocchie della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli sono 244.

8. Questa sintesi mostra, con evidenza, come la forma del territorio - intersezione di ambiti geografici diversi - influisca sulle vicende storiche in un intreccio di annessioni e suddivisioni. Importanti passi appenninici (Cisa Lagastrello, Cerreto e Carpinelli) aprono a relazioni con aree limitrofe, almeno storicamente, mentre la cortina delle Alpi Apuane "chiude" le due città nella fascia costiera. Il mondo odierno è proiettato tutto sugli assi infrastrutturali che attraggono interessi economici e scambi, lasciando "scarichi" i territori più interni che assumono un ruolo di riserva. E' un fenomeno che colpisce tutto il territorio italiano e la Chiesa, con le sue parrocchie che ne perpetuano capillarmente l'identità, soffre in questa fase storica, da una parte, dello spopolamento dei territori più interni e, dall'altra, dell'eccessiva urbanizzazione in alcune realtà in cui non riesce più ad essere "visibile".

---

9. A questa situazione, di carattere territoriale, si unisce l'attuale condizione antropologica, che ha visto il passaggio da una società di tipo contadino ed operaio ad una condizione lavorativa e di mobilità, molto diversa, i cui fenomeni ed effetti sono ancora allo studio, per la velocità dei cambiamenti che stanno comportando nelle relazioni umane. Complessità e contraddizioni caratterizzano il nostro modo di vivere sollecitato dalle numerose ed eterogenee problematiche proposte dalla contemporaneità.

In questa realtà complessa, la parrocchia è ancora segno della presenza evangelizzatrice e missionaria della Chiesa, nonostante le evidenti difficoltà causate dal calo delle vocazioni e dal conseguente invecchiamento del clero.

10. I sacerdoti diocesani (incardinati in diocesi) sono attualmente 144<sup>3</sup>. Da questo numero vanno sottratti i sacerdoti che si trovano per ragioni varie fuori diocesi, quelli che, per salute o per età, sono "in quiescenza" ed altri ancora che non svolgono un ministero pieno, anche se la loro opera è preziosa per l'aiuto che offrono ai confratelli. Per cui i sacerdoti diocesani che esercitano a tempo pieno il loro ministero in diocesi sono poco più di 100. Ma c'è da fare una ulteriore precisazione, che si riferisce all'età. Dei 144 sacerdoti, sopra ricordati, 63 hanno un'età compresa fra i 70 ed i 90 anni, 50 dai 50 ai 69 anni; 49 dai 30 ai 49 anni e appena 3 sono quelli sotto i trent'anni.

Attualmente in Seminario ci sono 8 seminaristi due dei quali sono diaconi e verranno ordinati presbiteri quest'anno. Un seminarista proviene dalla Nigeria. A questi otto si devono aggiungere due che fanno parte dell'*Opus Mariae Matris Ecclesiae* con sede a Filetto in Lunigiana, uno dei quali è diacono e verrà ordinato quest'anno insieme agli altri due già ricordati.

I diaconi permanenti sono attualmente 17 mentre altri stanno seguendo l'itinerario di formazione. I ministri straordinari dell'Eucarestia sono complessivamente 123.

---

B) RIORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO: ATTENTI AI PROBLEMI DELLA GENTE

11. Viviamo in un tempo di veloce e costante mutamento: in tutte le zone della nostra diocesi si manifestano fenomeni di cambiamento, spesso radicale, che investono anche l'esperienza religiosa; nella logica di una costante attenzione alla vita delle persone e al perenne mistero di Dio ci è indispensabile pensare a forme di vita cristiana che permettano un effettivo incontro degli uomini con il Dio che li ama.
12. Non siamo in grado di elencare tutte le trasformazioni sociali che toccano la vita della Chiesa e delle parrocchie, ma possiamo indicarne alcuni che ci paiono prioritari.
13. Innanzitutto, la notevole *mobilità sociale*, che deve portare a rivedere il concetto di territorialità: se tale criterio geografico rimane indispensabile per la razionalizzazione della presenza della Chiesa e per la sua responsabilità nella salvezza delle anime che riguarda tutti, d'altronde non può essere un criterio rigido che impedisca forme diverse di comunione.
14. Il "nomadismo", cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, dello studio universitario, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi, distanti, perfino contraddittori. È questa la cosiddetta *perdita del centro* con la conseguente *frammentazione* della vita delle persone: questo trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale, che rende il mondo intero in qualche modo più piccolo e il raggio di azione di ognuno più ampio (cfr. VMPMC 2).
15. Permane, anzi si amplifica, in un tempo di lingua nazionale condivisa e di lingua internazionale comprensibile ad ogni latitudine, il problema del *linguaggio* per capire, per farsi capire, per essere accettati come interlocutori validi e degni di attenzione: San Paolo non parlava alla stessa maniera alle varie comunità verso le quali si rivolgeva.

- 
16. Il termine territorio ha una valenza non solo geografica, ma anche antropologica, anzi definisce soprattutto le *connotazioni relazionali*, quei fili che legano le persone, che raccontano la qualità della vita di un paese, che ne connotano l'identità e il senso (cfr. VMPMC 10). In un contesto che spesso conduce alla dispersione e all'aridità, cresce per contrasto *l'esigenza di legami "caldi"*: l'appartenenza è affidata ai fattori emozionali e affettivi, mentre i rapporti risultano limitati e impoveriti.
  17. Lo stesso processo selettivo si avverte anche sull'orizzonte del cosiddetto *bisogno del sacro*, in cui, più che le ragioni della trascendenza, a prevalere sono le esigenze di armonia personale (cfr. VMPMC 2).
  18. D'altronde in un processo di profonda *differenziazione culturale* il rischio è di parlare di noi stessi, di porre attenzione solo alla gente che circola intorno alla Chiesa, non riuscendo a cogliere il modo di pensare e di esprimersi della maggioranza delle persone, le loro diversissime culture.
  19. Alcuni elementi sociologici tipici della nostra zona e del nostro tempo non devono essere trascurati: immigrati, realtà delle cave, pendolarismo lavorativo, universitario e culturale, periferie albergo e paesi ripopolati nei fine settimana, nelle feste e nei periodi di ferie, disoccupazione e mancanza di potenza imprenditoriale, la spiaggia e il turismo, gli anziani.
  20. Questo complesso panorama di umanità ci è di fronte e ci costringe a scelte difficili, ma improcrastinabili, legate alla nostra missione apostolica. Di fronte ai grandi mutamenti di oggi è necessario il *discernimento comunitario* (cfr. VMPMC 2): non basta una lettura sociologica e culturale della situazione, ma è necessario passare ad una interpretazione evangelica ed ecclesiale della realtà ambientale e dei segni dei tempi. Lo stile da acquisire e da maturare insieme è quello della *sinodalità* (fare un cammino insieme): la vera spiritualità di comunione esige che si assuma il compito di camminare insieme senza escludere nessuno dal partecipare alle ansie, alle conoscenze e alle iniziative intraprese per il bene della Chiesa
  21. Le indicazioni che seguono vogliono essere solo l'inizio di una

---

riflessione che dovrà diventare organica nell'arco massimo di un triennio e che non potrà non coinvolgere nello studio e nell'attuazione Vescovo, sacerdoti e laici negli organismi ordinari di partecipazione ecclesiale.

### *Parrocchie*

22. Dobbiamo prendere in seria considerazione le proiezioni ormai estremamente chiare del rapporto sacerdoti/parrocchie/fedeli della nostra diocesi ed in particolar modo della zona della Lunigiana e delle zone a monte delle due città della costa.
23. Queste proiezioni ci dicono che fra alcuni anni solo le parrocchie medio/grandi avranno il parroco residente mentre le parrocchie minori si dovranno accontentare di vedere brevemente il parroco qualche volta al mese, cosa che, d'altra parte, succede già oggi in molte piccole realtà.
24. Nello specifico della Lunigiana le cinque/sei più grosse parrocchie non arrivano ai tremila abitanti, le altre oltre centosettanta non arrivano alla media dei duecento abitanti, alcune al di sotto delle cinquanta anime (annuario diocesano 1995). Queste parrocchie sono affidate ad una quarantina di sacerdoti, di cui circa la metà sono ultraottantenni e un altro sesto ultrasettantenni che devono fare servizio a circa sessantamila abitanti sparsi in un territorio di oltre 1000 kmq, 5 volte il territorio della costa.
25. Si ritiene quindi indispensabile operare una riorganizzazione dell'assetto territoriale delle parrocchie: si fornisce di seguito una serie di indicazioni di fondo che dovranno essere affidate ad una commissione tecnica mista (sacerdoti, laici), affinché le traduca in un progetto concreto che tenga conto dei vari aspetti della problematica (storico, culturale, amministrativo, logistico, legale, ...) nell'arco di un biennio. Tale progetto presentato al Consiglio Pastorale e a quello Presbiterale potrebbe essere sottoposto anche ad un confronto di tipo sinodale all'intera diocesi.
  - a. *Accorpamento dei territori parrocchiali*: non entriamo in merito alla soppressione delle parrocchie in quanto enti

---

giuridicamente riconosciuti; tale problema infatti è di natura tecnica e non riguarda questo Sinodo. Riteniamo però sia indispensabile aggregare tutte quelle che per numero di abitanti non possono essere pastoralmente autonome, in un unico *nuovo organismo* (unità pastorale, superparrocchia, nuova pievania?), con una propria precisa denominazione, un unico parroco, un centro pastorale, una chiesa matrice, un'equipe pastorale, unici Consigli Pastorale e Affari Economici, ecc.; in ogni caso tale nuova ripartizione territoriale non potrà essere modificata (eventualmente dopo un periodo *ad experimentum*), se non dopo un percorso ben preciso di ridefinizione territoriale, che coinvolga la popolazione del territorio e investa specificamente gli organismi diocesani. In molti casi non si esclude che questo nuovo organismo corrisponda al territorio di un comune: anzi, è indispensabile che nessuna aggregazione comprenda territori di comuni diversi.

- b. *L'identità della nuova comunità parrocchiale (organismo):* non sarà facile far nascere una coesione tra le diverse parti del nuovo organismo, ma questa è indispensabile perché si possa parlare di Comunità. Questo deve essere l'obiettivo prioritario dell'equipe pastorale per il primo quinquennio e la programmazione annuale dovrà tenere principalmente conto di questo, sia pure nella gradualità dei cinque anni.
- c. *Celebrazione Eucaristica domenicale:* sarà garantita l'Eucarestia domenicale solo nella Chiesa Matrice. Potranno essere programmate celebrazioni Eucaristiche o della Parola negli altri centri, con cadenza settimanale, bisettimanale o mensile, oppure saltuariamente, purché per specifici motivi che rientrino nella progettazione pastorale approvata dal vicariato.
- d. *Presenza di ministri ordinati:* in ogni nuovo organismo potranno essere presenti più ministri ordinati, il cui

---

incarico (da nomina vescovile) sarà sempre per tutto il territorio. Il responsabile dell'organismo (e di ogni singola parrocchia, se queste continueranno a sussistere) sarà un unico presbitero, che avrà il compito di coordinare l'equipe pastorale che potrà essere nominata anche con ministeri laicali e laici. Tutti i ministri ordinati risiedano nel territorio e possibilmente in comune.

- e. *Vita ecclesiale nei vecchi centri*: è indispensabile che ogni piccolo centro o frazione faccia riferimento ad una o più persone che rendano presente in quel luogo la comunità cristiana più grande e nella comunità parrocchiale le persone di quel luogo. È bene quindi che venga identificato un animatore di comunità per il quale, a livello diocesano, si stileranno incarichi, modalità di rapporto, convocazione e rappresentanza della propria piccola comunità. Ci si sforzi di far nascere in ogni centro una o più piccole comunità che si incontrino settimanalmente per la preghiera, l'ascolto della Parola, la progettazione della Carità. Non si lascino morire confraternite e associazioni preesistenti anche se sono legate solo ad una parte del nuovo organismo: si operi però, perchè queste si sentano vitalmente inserite nella nuova comunità.
- f. *Vita liturgica nelle singole chiese*: è indispensabile non disperdere il patrimonio di fede che ancora oggi è presente nelle piccole e piccolissime parrocchie. È opportuno che nei vecchi centri le chiese continuino ad essere aperte, curate, ci sia la recita della Liturgia delle Ore, del Rosario e di quelle pratiche di pietà che sono tipiche del luogo: la conduzione di queste preghiere venga affidata pubblicamente a persone appositamente preparate e incaricate. Si dia risalto alle feste patronali, che però coinvolgano interamente la nuova aggregazione (in questi casi la Messa festiva potrebbe essere trasferita nella parrocchia che festeggia il Patrono), e non si

---

disperdano le pie tradizioni e usanze del luogo.

- g. *Amministrazione dei beni*: i beni del nuovo organismo verranno amministrati *in solidum*, non si escluda, sentiti i deputati organi diocesani e il vicariato, l'alienazione di quei beni che potrebbero risultare di peso per le povere casse della comunità.

### ***Unità pastorali***

26. Se l'attuale organizzazione parrocchiale che, specialmente nella Lunigiana, vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento, occorre d'altronde evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione.
27. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche le più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio di ripiegamento su loro stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente.
28. È opportuno che si costituiscano delle *unità pastorali* che siano delle integrazioni anche strutturalmente definite tra parrocchie: è bene contrassegnare con termini diversi quanto in questa sede chiamiamo unità pastorale con quanto nel punto 25.a. si è genericamente chiamato *nuovo organismo*.
29. Con le unità pastorali, si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze - in ambiti come carità, lavoro, sanità scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità,



- 
- far convergere i progetti (cfr. VMPMC 11).
30. Le unità pastorali realizzate finora nella nostra diocesi come aggregazione di parrocchie hanno perlopiù fallito: il vero problema infatti si sposta dalle unità pastorali alla pastorale unitaria. Non occorre accorpare parrocchie, ma recuperare una dimensione pastorale caratterizzata dalla unitarietà che esca dai recinti delle competenze di settore.
  31. Le singole comunità parrocchiali non hanno in sé la forza e la capacità per essere presenti nel territorio in maniera significativa: senza nulla togliere all'autonomia delle singole parrocchie è indispensabile che si parli di più di interparrocchialità e di unità pastorali.
  32. Il futuro della nostra Chiesa è la collaborazione tra parrocchie vicine e tra sacerdoti e tra laici, superando l'idea della cura del proprio orticello, per realizzare una vera progettazione pastorale unitaria.
  33. Nella concretezza chiediamo che ogni singola comunità parrocchiale si interroghi su quali sono i problemi effettivi del proprio territorio e quali risposte è in grado di dare autonomamente e quali invece è opportuno che condivida con comunità vicine. I tempi potranno prevedere un periodo di analisi di 12/18 mesi; un periodo di progettazione e comunicazione con le parrocchie vicine o con istituti religiosi o associazioni e movimenti, di 6 mesi; quindi vengano sancite dal vicariato, tappa finale, nel periodo massimo di due anni.
  34. Ogni singolo progetto di collaborazione sia ben dettagliato e preveda chiaramente una finalità, degli obiettivi principali e intermedi, preveda i momenti e i tempi della verifica, indichi le energie da mettere in gioco, le persone e i tempi di progressiva realizzazione.

#### *Vicariati*

35. La diocesi, la parrocchia, le piccole comunità, i gruppi, le associazioni e i movimenti non sono tuttavia sufficienti per rispondere all'esigenza di evangelizzazione del territorio: abbiamo visto che esistono ambiti di pastorale e di presenza

---

cristiana nel territorio che possono trovare riscontro solo nella pastorale interparrocchiale o di unità pastorale e che hanno bisogno di essere promosse e sostenute dal *vicariato*.

*Il vicariato*

36. La nostra Chiesa diocesana, essendo nata dall'unione delle due preesistenti diocesi di Massa e Pontremoli, si presenta con una nuova identità di Chiesa e con una nuova configurazione territoriale: c'è bisogno di un profondo ripensamento riguardo alla tradizionale ripartizione della diocesi in vicariati. Attualmente esistono 5 vicariati (da notare che i due vicariati di Pontremoli e Villafranca sono stati uniti in un unico vicariato nel 2005). I piani pastorali diocesani degli ultimi vent'anni hanno messo in evidenza la necessità di costituire il vicariato come un "luogo" di pastorale privilegiata, non solo dovrà recepire e far proprie le proposte diocesane, ma dovrà essere anche una "fabbrica" di pastorale sul territorio.

*Il vicario foraneo*

37. Il CJC ai canoni 553-555 descrive il ruolo e la funzione del vicario foraneo.

Per dare risposta ai problemi specifici del nostro territorio, si propone quanto segue.

- Si costituisca entro sei mesi dalla chiusura del Sinodo il "Consiglio dei vicari foranei" e sia ritenuto da tutta la diocesi come un organo indispensabile per la progettazione e la verifica della pastorale diocesana.
- Proponiamo di nominare *durante munere* i vicari foranei anche vicari episcopali di zona nel loro vicariato. Questo permetterebbe ai vicari foranei di entrare a far parte del governo pastorale della diocesi e di poter seguire, sul territorio di loro competenza, la programmazione diocesana.

*Il Vicariato sul Territorio*

38. Entro sei mesi dalla chiusura del Sinodo si costituisca una

---

commissione mista (presbiteri religiosi e laici) che, lavorando con gli organi diocesani di comunione (Coll. Consultori, Cons. Presbiterale, Cons. Pastorale) provveda alla riformulazione della configurazione dei vicariati: si tengano presenti i due centri urbani della costa (Massa e Carrara) e la vastità del territorio della Lunigiana. Ogni vicariato sia corredato da una sede, da strumenti necessari per un punto Ufficio e abbia una autonomia amministrativa, sotto la guida del vicario foraneo; a questo riguardo si provveda ogni anno a stanziare un fondo con il contributo CEI per sovvenire alle necessità organizzative del vicariato.

*Regolamento e Commissione Pastorale Vicariale*

39. Entro un anno dalla fine del Sinodo si provveda a redigere un regolamento per la costituzione e l'attività dei vicariati: sarà compito del vicario foraneo curare la fedele applicazione del regolamento.
40. Si renda norma obbligatoria per ogni vicariato la costituzione di una Commissione pastorale vicariale, coordinata dal vicario foraneo: essa deve configurarsi come una commissione operativa con finalità pastorali. La Commissione pastorale vicariale coadiuverà il vicario nel compito di programmare la pastorale integrata e di settore, di individuare le problematiche presenti sul territorio e di curare i rapporti con l'ente pubblico locale.
41. Sarà cura del vicariato fare un censimento di tutti gli operatori pastorali operanti nel suo territorio e, avvalendosi della programmazione pastorale diocesana, promuovere percorsi formativi per tutti i membri della Chiesa, presbiteri e laici, dando priorità all'esperienza di comunione, di servizio e di missione.
42. Tra i suoi compiti principali, al vicario foraneo dovrà essere riconosciuto il ruolo di intermediario tra gli organismi centrali di governo (Vescovo-diocesi-Uffici Curia) e la sua realtà di vicariato. Egli dovrà favorire, con opportuni e programmati incontri, la comunione tra presbiteri, diaconi, religiosi e

---

operatori pastorali laici del vicariato e dovrà essere disponibile per un servizio di presenza e di ascolto verso tutte le componenti del vicariato.

*Il vicariato nel Terzo Millennio*

43. Il vicariato dovrà presentarsi come una componente operativa all'interno della vita diocesana, non "di peso" e di ulteriore "burocratizzazione" nel programmare e verificare la programmazione pastorale; lo si dovrà invece vedere come una realtà indispensabile per favorire la conoscenza e la comunione sul territorio, tenendo conto che il numero dei presbiteri si sta assottigliando sempre più, che le parrocchie non possono più "gestire" da sole la proposta di vita cristiana, che il numero degli operatori pastorali disponibili e formati è insufficiente per i bisogni di evangelizzazione emergenti, mentre il numero dei fedeli (praticanti) è alquanto basso. Siamo assistendo a un vero e proprio passaggio epocale di generazione cristiana: il millennio appena terminato ha lasciato la sua indelebile impronta, grazie anche all'istituzione "tradizionale" dei vicariati e dei vicari foranei, ma il nuovo millennio si presenta con un orizzonte tutto da scrutare, chiamando tutti a un impegno personale e comunitario di evangelizzazione. È in questa ottica che va ripensata la presenza e il ruolo dei vicariati e dei vicari foranei. Nella nostra complessa società, nell'ambito della vita interna della nostra Chiesa diocesana, il vicariato dovrà essere strumento che facilita la comunicazione, la conoscenza, la comunione e l'evangelizzazione sul territorio. In questo senso risulta difficile elencare oggi i compiti specifici riservati ai vicariati e alle diverse figure con incarichi vicariali. Una pastorale vicariale risulta essere una esigenza molto sentita da costruire però, essendo una nuova realtà, nella sperimentazione di una pastorale e nel continuo confronto e discernimento. A titolo esemplificativo indichiamo:
- "fabbrica" di pastorale sul territorio
  - soggetto interlocutore tra il centro e la periferia della diocesi

- 
- far calare sul territorio e nel tessuto vivo delle comunità parrocchiali la programmazione pastorale diocesana
  - costituire la Commissione pastorale vicariale
  - individuare i referenti vicariali per i vari ambiti della pastorale (catechesi, liturgia, Caritas)
  - favorire il sorgere della pastorale integrata e di settore
  - individuare e sostenere le unità pastorali
  - curare l'elenco e la formazione degli operatori pastorali del vicariato
  - programmare incontri di preghiera e "comunione" tra le varie componenti del vicariato
  - curare i rapporti e la fruttuosa collaborazione con gli enti locali (Amministrazioni comunali...)

*Rapporto con pastorale diocesana: pastorale d'ambiente, religiosi, associazioni e movimenti*

44. Va d'altronde ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa ma in riferimento alla Chiesa particolare di cui costituisce un'articolazione. E' la diocesi ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini. Se è attraverso la parrocchia che la diocesi esprime la propria dimensione locale, non ne ha la medesima necessità teologica (cfr. VMPMC 3).  
La Chiesa risponde alle molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza anche con altri strumenti: con la *vita consacrata*, con le attività di *pastorale d'ambiente*, con le *aggregazioni ecclesiali* (cfr. VMPMC 3).
45. È indispensabile che la parrocchia sviluppi un forte *sensus Ecclesiae*, evitando la separatezza, le "chiese parallele o autoreferenziali", le chiesuole in concorrenza: questo sarà possibile se ogni parrocchia saprà vivere l'indispensabile autonomia, in modo intelligente, mantenendo forte il collegamento con gli uffici diocesani di pastorale e sentendosi continuamente collegata in rete con le altre parrocchie e le altre realtà ecclesiali.
46. Ogni parrocchia si premuri di inviare i propri operatori (in

- 
- mancanza di questi, fedeli che iniziano ad interessarsi) agli incontri promossi dagli Uffici di Curia, siano essi di programmazione, di studio o di formazione. Gli Uffici di Curia si organizzino con équipes di collaboratori formati per poter incontrare almeno annualmente ogni singola commissione parrocchiale ed essere disponibili alle richieste delle parrocchie.
47. A livello vicariale è opportuno che venga individuato, per ogni Ufficio della Curia, un referente che abbia particolare cura del coordinamento nella zona degli operatori di quel settore e della promozione delle iniziative.
  48. Ogni parrocchia stili ad inizio anno sociale (settembre/ottobre) il proprio programma annuale, rispettando gli impegni prioritari della diocesi e del vicariato, indicati nel calendario pastorale diocesano.
  49. È a partire dalla diocesi che *religiosi e religiose* e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.
  50. Un ulteriore livello di integrazione riguarda *i movimenti e le nuove realtà ecclesiali*, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. La diocesi e la parrocchia favoriscano da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma (cfr. VMPMC 11).
  51. In particolare, come espressamente richiesto dai Vescovi nel loro ultimo documento sulla parrocchia, si ribadisce che l'*Azione Cattolica* non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia: a livello diocesano l'*Azione Cattolica* è annoverata tra gli Uffici di Curia.

- 
52. La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione: questa unità si deve fare visibile anche in una pastorale comune che punti non tanto sull'organizzazione quanto sulla relazione tra le persone.
53. Dal Concilio di Trento in poi è entrata a far parte della prassi della Chiesa la "visita pastorale", che si è rilevata nei secoli un valido strumento per poter governare la diocesi e favorire la comunione tra il Vescovo e tutte le componenti della sua Chiesa. Naturalmente lungo i secoli, la visita pastorale ha assunto modalità e forme diversificate, a seconda dei contesti storici ed ecclesiastici del tempo. Anche oggi riteniamo che sia uno strumento valido da riproporre, con volto nuovo, a servizio della comunione e dell'evangelizzazione. Peraltro il CJC ai canoni 396-398 fa obbligo al Vescovo diocesano di porre in atto la visita pastorale, lasciandogli la libertà, giustamente, di decidere sui tempi e sulle modalità della stessa. La visita pastorale dovrà essere ripensata in modo che tutte le componenti della Chiesa diocesana abbiano la possibilità di incontrare il proprio pastore e di vivere con lui intensi momenti di comunione ecclesiale. Nel predisporre il programma delle future visite pastorali si tenga presente di dare spazio all'ascolto, alla verifica a diversi livelli (diocesana, vicariale, parrocchiale) e alle proposte e indicazioni che scaturiscono dalla stessa visita.

#### C) LA PARROCCHIA E LA SUA STRUTTURA

##### *La comunità parrocchiale*

54. Per il suo essere radicata nel territorio, la parrocchia è, ancora oggi, un elemento di sintesi, in un mondo complesso e frammentato, in quanto conserva quella valenza culturale, attraverso i riferimenti affettivi e simbolici, che contribuisce a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale, «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (ChL 26), si definisce e si rafforza il

---

senso di appartenenza anche ecclesiale. Il riferimento al territorio ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa; la comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato.

55. La presenza della parrocchia nel territorio si esprime principalmente nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Presenza nel territorio vuol dire, per esempio, sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio ai poveri, premura per i malati e i minori disagiati.
56. Il parroco è il responsabile ultimo della parrocchia, ma una più generale corresponsabilità spetta a tutti coloro che ne fanno parte. La parrocchia è “una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è come una cellula” (cfr. VMPMC 3). Essa è quindi anche centro attraente, comunità di comunità accogliente verso tutte le aggregazioni ecclesiali; il formarsi al suo interno di gruppi e comunità di dimensione tale da permettere vere relazioni umane consente di vivere più intensamente la comunione, senza possibilità di elitarismo (*ibid.*), con un profondo senso di appartenenza alla Chiesa locale e a quella Universale, che trova il suo culmine e la sua massima espressione nella celebrazione eucaristica.

*Il raggio di azione della parrocchia*

57. Sebbene possa sembrare in qualche misura scontato, non è inutile sottolineare che la parrocchia, in quanto parte della Chiesa universale e, in certo modo, sua cellula, mutua da essa quella tensione evangelizzatrice e di presenza in mezzo agli uomini che costituisce lo scopo e l’atteggiamento fondamentale del suo rapporto con il mondo. Ogni fedele che opera in parrocchia deve quindi avere sempre presente quello spirito di servizio ad ogni uomo che il Concilio Vaticano II ha delineato



---

nel proemio della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*.

58. La parrocchia, dunque, deve essere presente in tutti i settori in cui la sua azione può essere di aiuto alle persone che vivono nel territorio ad essa assegnato, per partecipare alle sue *gioie e alle sue speranze, alle sue tristezze e alle sue angosce*, essendo consapevole di avere *un messaggio di salvezza da proporre a tutti*.
59. L'azione di cui la parrocchia deve farsi carico, in proporzione alle forze a sua disposizione, non ha quindi limiti precostituiti, riguardando sia gli aspetti più tradizionalmente pastorali, che l'intervento nella realtà sociale. Alcuni ambiti in cui emergono necessità vecchie e nuove sono brevemente richiamati nel seguito.
- Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana.
  - La presenza della parrocchia richiede la capacità di interloquire con gli altri soggetti sociali nel territorio; le aggregazioni di laici nella parrocchia devono farsi parte attiva nell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc., per il bene di tutti.
  - Gli ambiti della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e dei rapporti con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.
  - La visita agli anziani e ai malati, il sostegno alle famiglie che si fanno carico di lunghe malattie è tradizione delle nostre parrocchie e ne va assicurata la continuità anche mediante nuove ministerialità, pur rimanendo un gesto

---

tipico del servizio del sacerdote.

60. Non spaventino la vastità e la complessità di questi compiti, soprattutto quando confrontati con l'esiguità delle forze a disposizione di molte comunità parrocchiali. Avere ben chiaro il "dover essere" della parrocchia rappresenta una guida per attuare in modo sempre più pieno la sua vocazione, nonostante la limitatezza dei mezzi e delle risorse, con cui sarà sempre necessario fare i conti. Le generazioni future, sotto l'incessante guida dello Spirito Santo, avranno il compito di perfezionare e migliorare quanto crescerà dall'attuale fase di semina, di cui tutti dobbiamo essere protagonisti, per ravvivare la vita delle nostre parrocchie.

*L'organizzazione della parrocchia*

61. Nella parrocchia, come comunità animata dallo Spirito, vige il principio della corresponsabilità, basata sull'amore verso Dio ed il prossimo, nel rispetto dei diversi ministeri. Ognuno, nel proprio ruolo e con i propri carismi deve contribuire a fare della parrocchia un dono per sé e per i fratelli, un aiuto concreto alla maturazione propria e degli altri alla vita cristiana.
62. A questo scopo, la parrocchia deve essere dotata di una struttura finalizzata ad accogliere e promuovere i carismi di ognuno, in modo da farli fruttificare a vantaggio di tutti. In essa, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici trovano il loro ruolo nell'unico impegno di servizio: l'esistenza di diversi gruppi, consigli e commissioni è quindi indispensabile per dare struttura all'azione dello Spirito nella costituzione di una vera comunità cristiana.
- E' indispensabile, prima di programmare qualunque iniziativa concreta, tenere sempre presente che occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano.

---

*I gruppi di formazione*

63. I “gruppi” parrocchiali rappresentano strutture di esperienza ecclesiale e formazione costituite da persone che hanno in comune un particolare status, carisma o vocazione che li rende in modo speciale prossimi gli uni agli altri; in virtù di questa comunità di esperienze, lo Spirito chiama questi fedeli a coltivare particolarmente la comunione tra loro all’interno della parrocchia, con incontri ed iniziative specifici, miranti alla loro crescita umana e spirituale.
64. I gruppi sono quindi un’espressione della sollecitudine dei fedeli gli uni per gli altri e rispondono alla loro necessità di riunirsi intorno ad una particolare comunanza di interessi e bisogni spirituali, senza che questo li distolga da quella sollecitudine più generale che essi devono avere per tutti i fedeli e gli uomini che incontrano nella loro vita. La vita di gruppo permette di approfondire i rapporti interpersonali, di suscitare dinamiche autentiche di crescita e di sperimentare la propria capacità di interagire con i fratelli in una prospettiva comune di servizio a Dio e agli uomini.
65. Le parrocchie devono quindi favorire la creazione al loro interno di gruppi di formazione, così da fare in modo che ogni persona, secondo la sua età, il suo ruolo o la sua inclinazione, possa trovare accoglienza dei suoi bisogni umani e spirituali. Tra le multiformi espressioni in cui tradizionalmente si è estrinsecata questa naturale tendenza all’aggregazione interna alla parrocchia, ne vengono nel seguito citate alcune che non dovrebbero mai mancare nelle nostra realtà locali.

a. *I gruppi di adulti:*

*I gruppi di famiglie.* La comunità parrocchiale, come famiglia di famiglie, deve promuovere in modo particolare questo tipo di aggregazione, in modo da realizzare una vera comunione tra i nuclei famigliari della parrocchia, che sia al tempo stesso un aiuto per la loro maturazione ed una risorsa per la pastorale in tutti i settori. Il potenziale della famiglia come attore

---

dell'evangelizzazione è stato infatti riconosciuto più volte durante questo Sinodo, anche sulla base delle indicazioni del Magistero. L'attuale condizione di molte famiglie, che vivono in difficoltà a causa dell'instabilità del legame matrimoniale, deve essere di stimolo a che i gruppi parrocchiali di famiglie si aprano alle persone che hanno alle spalle situazioni difficili, in modo da essere per loro di sostegno, con quella carità che mai giudica, ma sempre rispetta e, ove necessario, soccorre.

*-gruppi di terza età, gruppi di vedove e adulti.* Nelle nostre parrocchie sono presenti gruppi come questi, che si formano sulla base di un vissuto comune delle persone, che talvolta si danno finalità specifiche di evangelizzazione.

- b. *I gruppi di adolescenti e di giovani.* L'importanza dell'aggregazione giovanile in parrocchia è ben nota, sia per la possibilità che offre ad adolescenti e giovani di proseguire il cammino di maturazione della fede oltre le tappe del catechismo finalizzato all'iniziazione sacramentale, che come itinerario di approfondimento vocazionale, che permetta di discernere la propria particolare chiamata al servizio di Dio e del prossimo. L'esistenza nelle parrocchie di gruppi giovanili deve essere vista nelle prospettive:

- *dell'orientamento vocazionale:* si favorisca lo stabilirsi di quel circolo virtuoso che vede sacerdoti, religiosi e famiglie seguire i propri giovani nella maturazione della fede e questi costituire le risorse vocazionali del futuro, divenendo a loro volta adulti, famiglie cristiane, presbiteri, religiosi;

- *del servizio oblativo:* si accolga la generosità giovanile e la si indirizzi verso forme di servizio all'interno della comunità ecclesiale e/o civile, dando particolare risalto al volontariato.

- 
- c. *I gruppi di fanciulli e ragazzi.* E' opportuno che ai ragazzi venga offerta la possibilità di un ambiente formativo a loro misura senza una finalità strettamente sacramentale, che permetta loro di vivere insieme un'esperienza umana completa e che li conduca gradualmente ad essere membri attivi della comunità. Esempi di questi percorsi sono offerti nella nostra diocesi da gruppi parrocchiali spontanei e dai gruppi Scout e Acr. Anche, i gruppi di ministranti, pur nascendo come aggregazioni di servizio, sono un mezzo importante per assegnare ai giovanissimi un ruolo attivo nella liturgia, ma devono porre particolare attenzione alle esigenze dei ragazzi, curando soprattutto la loro formazione. Il gruppo dei ministranti è tradizionalmente riservato ai maschietti; il Sinodo propone una più estesa apertura di questa esperienza anche alle bambine.
- d. *I gruppi di preghiera e di approfondimento spirituale.* Anche questi gruppi rappresentano una ricchezza irrinunciabile per la parrocchia, nella misura in cui sperimentano ed elaborano le loro risorse spirituali a beneficio di tutti. Infatti, c'è una crescente necessità di approfondire e testimoniare la capacità di mettersi di fronte al mistero, in modo sobrio e scevro da tentazioni intimiste e da rituali consolatori, per dare un senso in Dio al proprio esistere. I gruppi di preghiera e di approfondimento spirituale sono chiamati oggi ad accogliere la sfida di uno stile di vita spesso privato delle pause necessarie per la riflessione orante, per mostrare come sia ancora possibile essere autenticamente nel mondo e al tempo stesso distaccarsi da esso per seguire il richiamo del trascendente.
- e. *Le piccole comunità ecclesiali di evangelizzazione.* Il Sinodo ha più volte ribadito la necessità di promuovere la formazione di queste aggregazioni laicali della proposta ecclesiale della nostra diocesi. Esse rappresentano un'esperienza volta a

---

realizzare una particolare comunione e uno scambio più intenso tra parrocchiani che sentono la necessità di ritrovarsi in piccoli gruppi, per curare la propria formazione, pregare e diffondere il messaggio evangelico con spirito missionario. Guidate da animatori laici, esse si incontrano nelle famiglie per la lettura della Sacra Scrittura, la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali, la preghiera come motivo di promozione, di liberazione e di cultura. Le piccole comunità sono spazi vitali dove è possibile conoscersi, servirsi, crescere nella fede e battersi per la valorizzazione umana: si incarnano là dove vive la gente.

f. *I cori parrocchiali.* Sebbene queste aggregazioni possano ritenersi strutture di servizio piuttosto che gruppi di animazione, l'esperienza di vita parrocchiale mostra che spesso il canto liturgico richiama persone che all'interno della parrocchia sono accomunate dal particolare carisma del canto come forma di preghiera. Come tali, esse sono chiamate in modo particolare ad approfondire questo loro talento per metterlo al servizio della comunità, guidando le assemblee domenicali e facendo uso di una creatività intelligente che permetta di innovare nella continuità i repertori del canto sacro, per renderli sempre più adatti alla sensibilità contemporanea. Ciò è vero in modo particolare quando le formazioni corali siano costituite da giovani, per i quali la musica è spesso uno strumento importante per trasmettere contenuti. Oltre al servizio liturgico, che deve avere lo scopo di educare l'assemblea alla partecipazione al canto, è bene che i cori curino la loro formazione spirituale e la dinamica di gruppo, in modo che il servizio non sia mai disgiunto dall'atteggiamento interiore e dalla coesione fraterna.

66. Oltre ai gruppi citati, l'esperienza della vita parrocchiale, sia nella nostra diocesi che altrove, annovera molteplici espressioni dell'aggregazione finalizzata all'animazione e alla

---

crescita nella fede. Confraternite, gruppi di lavoratori e, più in generale, di persone che si trovano in particolare sintonia nel fare comunità per i più diversi motivi assolvono a quella funzione di pluralità dell'offerta pastorale che la Chiesa locale, e in modo particolare la parrocchia, deve essere in grado di produrre, perché ognuno possa trovare in essa il proprio posto e mettere a frutto i propri carismi.

*Le commissioni o gruppi di servizio*

67. Accanto ai gruppi di formazione, l'organizzazione della parrocchia necessita di persone che si facciano carico dei bisogni ordinari e straordinari della comunità, offrendo generosamente e con continuità il proprio servizio, per assicurare che i vari settori in cui si incarna l'azione pastorale siano adeguatamente coperti. Un elenco non esaustivo delle commissioni (o gruppi di servizio) che più tipicamente è necessario istituire in parrocchia viene proposto nel seguito.

a. *La Commissione liturgica.* Si tratta di un gruppo di persone che si occupa di programmare ed organizzare l'animazione delle celebrazioni in modo adatto e pertinente ai vari tempi dell'anno liturgico. A questo scopo, esse cureranno la loro formazione in modo da acquisire un'adeguata conoscenza dei riti e dei segni che li accompagnano, così da offrire alla comunità celebrazioni ricche di significato per la vita di ognuno. La Commissione liturgica dovrà di norma includere i rappresentanti dei gruppi coinvolti direttamente nella preparazione delle celebrazioni (ad es., cori, catechisti, ministranti, sacrista) in modo da realizzare un coordinamento efficace dei diversi interventi nella liturgia. È bene sottolineare la necessità che vengano preparati commenti, preghiere dei fedeli e canti adatti ad ogni momento dell'anno liturgico; una comunità che si fa carico con cura di queste minime necessità, manifesta vivacità e spirito di servizio nei confronti di tutti coloro che partecipano alle celebrazioni.

- 
- b. *La Commissione catechesi.* È inoltre auspicabile che un'apposita commissione si occupi della programmazione della catechesi. I gruppi di catechesi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli saranno in essa adeguatamente rappresentati, ma il raggio di azione di questa commissione dovrà estendersi a tutte le altre forme di catechesi, con particolare riguardo a quella dei giovani e degli adulti. La commissione si preoccuperà in particolare che in parrocchia sia attivata la catechesi a tutti i livelli e per tutte le fasce d'età. Sarà anche opportuno estendere il concetto di catechesi a quello più generale della formazione religiosa, stimolando l'instaurarsi di iniziative appropriate a mantenere un continuo approfondimento dei contenuti di fede.
- c. *La Commissione caritativa.* La parrocchia deve incarnare la sollecitudine che i fedeli hanno nei confronti dei bisogni materiali di tutti; ciononostante, non è compito della parrocchia rispondere a tutte le povertà presenti nel territorio, ma è tutta la comunità civile che ha la responsabilità di conoscere e assumere le difficoltà dei singoli individui o di gruppi di suoi membri. La commissione caritativa che, si può identificare con la Caritas parrocchiale o con associazioni caritative, ha un duplice scopo: quello di non far dimenticare alla comunità civile le sue responsabilità e quello di educare tutti i cristiani a vivere la carità. Educare alla carità significa non solo fare un'elemosina più o meno saltuaria, ma avere una continua sollecitudine che impegni tutta la vita delle persone con l'apertura della propria famiglia, la disponibilità al volontariato, la condivisione di beni e denari. La Caritas parrocchiale può anche far nascere opere che vanno incontro a povertà emergenti (importanti a questo proposito sono le esperienze delle mense per i poveri) che però è bene non gestisca né direttamente né in proprio, ma siano affidate a gruppi di volontariato o ad



---

associazioni come la S. Vincenzo per mantenere chiara l'identità della sua missione: non fare la carità, ma educare ad essere caritatevoli. È bene ricordare quanto raccomanda a questo proposito la recente enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas Est*, la quale sottolinea in modo particolare che «l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato»(DCE 20) e che «La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore» (DCE 29).

- d. *La Commissione cultura e comunicazioni.* Il recente Direttorio emanato dalla CEI sulle comunicazioni sociali mette in risalto la necessità che la Chiesa locale e le parrocchie si adeguino rapidamente alla rivoluzione operata nel settore delle comunicazioni da parte dell'introduzione delle nuove tecnologie e della conseguente più efficace diffusione delle informazioni. Si ritiene necessario sfruttare in modo sempre più esteso le possibilità offerte dai mezzi di comunicazione sociale locali (stampa, radio, tv, ecc.) per far conoscere le iniziative delle parrocchie e promuovere specifiche attività culturali. In particolare, è bene che ogni parrocchia si doti di un sito internet e di notiziari elettronici, accanto a quelli cartacei tradizionali. La cultura e l'informazione, se adeguatamente potenziate, permettono alla parrocchia di rimanere al passo con i tempi e possono fare della parrocchia quel centro vivo di cui oggi c'è bisogno per annunciare il Vangelo tra i nostri contemporanei.

*Il coordinamento delle attività parrocchiali*

68. In questa ottica di corresponsabilità, in cui tutti si fanno carico delle necessità della parrocchia, è necessario che vi siano

---

persone e loro aggregazioni che elaborino gli indirizzi pastorali ed economici che dovranno essere seguiti nello svolgimento delle diverse attività parrocchiali. Sebbene la responsabilità ultima di alcune decisioni cruciali circa gli orientamenti pastorali sia assegnata al parroco, in virtù del suo particolare ministero e della responsabilità personale che gliene deriva, il contributo dei laici nella istruzione delle problematiche e nella elaborazione delle proposte non può mancare e non deve essere ignorato. Per questo su ogni parrocchiano pesa la responsabilità di contribuire a che l'andamento della vita parrocchiale corrisponda adeguatamente alle esigenze del momento presente e nessuno è esentato da questo obbligo di partecipazione.

*- Il Consiglio pastorale*

69. Il Consiglio pastorale rappresenta il momento più alto in cui si esprimono la corresponsabilità e la sollecitudine dei fedeli nella pianificazione ed organizzazione delle attività pastorali: esso dovrà quindi essere presente in ogni parrocchia o unità pastorale della nostra diocesi. La sua composizione dovrà riflettere la strutturazione in gruppi di formazione e di servizio e le attività pastorali presenti in parrocchia, in modo che in esso vengano ad essere rappresentate tutte le istanze di coloro che vi operano. Accanto ai rappresentanti dei vari gruppi, movimenti ed associazioni, il parroco e l'assemblea potranno designare un certo numero di rappresentanti da scegliersi con modalità da definire a seconda della particolare situazione locale. Il Consiglio pastorale dovrà possedere un suo proprio statuto, che ne regoli il funzionamento e, soprattutto, che chiarisca in una premessa le finalità pastorali di questo organismo, mettendo in luce il suo carattere di espressione della carità vicendevole tra i parrocchiani e tra clero e laici. Qualora necessario, è possibile che venga costituito un direttivo del Consiglio pastorale, che si occupi più direttamente della preparazione delle riunioni e della istruzione preliminare degli argomenti all'ordine del giorno.

---

Entro sei mesi dalla fine del Sinodo, il Vescovo promulgherà uno statuto “tipico” dei consigli pastorali parrocchiali e ogni parroco si impegnerà nell’arco di un anno ad istituire il Consiglio pastorale nella sua parrocchia.

*- Il Consiglio per gli Affari Economici*

70. Il Consiglio per gli Affari Economici (CPAE) è una struttura irrinunciabile, che permette al parroco di essere coadiuvato nelle cure relative alla gestione economica e finanziaria dei beni della parrocchia. Il CPAE non è un mero consiglio di amministrazione e incarna negli aspetti di gestione economica gli orientamenti pastorali espressi dal parroco e dal Consiglio pastorale, offrendo un servizio gestionale animato dallo stesso spirito che anima l’intera Parrocchia nel suo cammino di fede, nella solidarietà con i fratelli. Si sottolinea che i membri del CPAE devono avere un rapporto costruttivo sia con il CPP sia con l’intera comunità parrocchiale. A loro volta tutti i fedeli, quali componenti della famiglia parrocchiale, hanno il dovere di conoscerne le necessità, le attività e anche i progetti caritativi di aiuto alle Chiese più povere, educandosi a sostenere un sistema economico di solidarietà in cui ciascuno, in base alle proprie possibilità, possa decidere nel suo cuore di provvedere senza chiedere in cambio qualcosa.

E’ opportuno che il bilancio della parrocchia sia adeguatamente pubblicizzato.

***Le persone: corresponsabilità nei diversi ministeri***

*Il parroco*

71. La dottrina della Chiesa sui presbiteri parroci è particolarmente presente nei documenti del Concilio Vaticano II (specialmente *Lumen Gentium* e *Praesbiterorum Ordinis*), nel Catechismo della Chiesa Cattolica, nel Codice di Diritto Canonico nell’Istruzione *Ecclesiae de Mysterio*, ne *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale*, in *Pastores dabo vobis* e nel documento *Duc in altum*.
72. Quello di “pastore” è un titolo specificatamente riservato al

---

Sacerdote; altri fedeli possono, infatti, collaborare, ma non possono sostituirlo come pastori, in quanto il parroco è la "rappresentanza sacramentale di Cristo". Il sacerdozio ministeriale si fonda sul carattere impresso dal Sacramento dell'Ordine, tale da far agire "in persona Christi". Al sacerdozio ministeriale è quindi riservato il potere di ripetere il sacrificio eucaristico, di annunciare autorevolmente il Vangelo e di vincere il male del peccato mediante il perdono sacramentale e guidare la comunità con spirito di discernimento.

73. La *Lumen Gentium* ricorda che «I sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un solo presbiterio sebbene destinato a uffici diversi. Nelle singole comunità locali di fedeli rendono in certo modo presente il vescovo, cui sono uniti con cuore confidente e generoso, ne assumono secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana. Essi, sotto l'autorità del vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo (cfr. Ef 4, 12) (LG 28)».
74. In quanto "pastore proprio" di una determinata comunità di fedeli, il parroco ne è responsabile anche sotto il profilo amministrativo oltre che sacramentale, liturgico, catechistico e caritativo. Egli è infatti il legale rappresentante e amministratore unico nell'ordinamento sia canonico, sia statale. La legale rappresentanza è esercitata sotto l'autorità del Vescovo.
75. Il parroco, specchio della fede e di spiritualità, deve poter disporre di tempi ampi per il raccoglimento e la preghiera accanto a frequenti occasioni di comunione presbiterale e col Vescovo, maestro della fede nella Chiesa particolare, per essere aiutato:
- a rinvigorire la sua preparazione secondo le esigenze dei tempi, i nuovi linguaggi, i diversi cammini di fede nella comunità affidata;

- 
- a rafforzare lo spirito di servizio che sappia avvalersi nell'opera di evangelizzazione di tutti i carismi che lo Spirito suscita;
  - a promuovere anche nei fedeli la sollecitudine a chinarsi sulla sofferenza umana, facendo sperimentare il conforto dell'amore di Dio e il calore della famiglia ecclesiale.
76. Nell'esercizio delle sue funzioni il parroco potrà essere coadiuvato da altri presbiteri e diaconi e si servirà dell'aiuto di laici preparati coi quali dovrà collaborare a tutto campo, senza mai delegare ad alcuno quelli che sono i suoi compiti propri.

*Sacerdoti, diaconi, seminaristi e religiosi*

77. Quando possibile, la presenza di più sacerdoti in una parrocchia, specie in quelle più popolose o più disperse sul territorio, rappresenta una vera ricchezza, perché permette al parroco titolare di essere coadiuvato nella gestione della pastorale parrocchiale e di essere sollevato da parte dei carichi specifici ad essa conseguenti. È inoltre ben noto il valore, per così dire, di "apprendistato" che ha per i giovani sacerdoti e per i seminaristi l'essere affiancati ad un parroco nella cura pastorale di un territorio. Inoltre, la realtà della nostra società ci porta ad avere la presenza sempre più numerosa di sacerdoti che per motivi di età non hanno più incarichi; per le comunità che li ospitano possono sicuramente essere ancora una risorsa, e offrire fraternamente la loro preziosa ed esperta collaborazione al parroco e alla parrocchia. Anche gli accoliti e i lettori istituiti possono dare un contributo significativo alla pastorale parrocchiale; si auspica che anche nella nostra Chiesa locale vengano riconosciuti e valorizzati questi ministeri da affidare ai laici.
78. Il ruolo dei diaconi permanenti, per il loro particolare ministero di essere "nella comunità", ordinati "non per il sacerdozio ma per servire" (cfr. CdA), testimonia un progetto di vita dedicata in modo particolare alla pastorale; si tratta di un carisma da valorizzare e proporre alle nuove generazioni come un servizio importante, nel coadiuvare i sacerdoti più da vicino con le

---

azioni proprie del loro ministero. I diaconi, in stretta obbedienza al Vescovo, collaborano nel loro specifico ministero alla pastorale parrocchiale e, come recitano gli orientamenti e le norme della CEI, sono ministri qualificati per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai Sacramenti, dei genitori e dei padrini per il Battesimo e la Cresima. La loro attività non avrà solamente compiti marginali o semplici funzioni di supplenza come indicato da *Orientamenti e norme per i diaconi permanenti* del 1993. I diaconi saranno impegnati sia nella vita liturgica e pastorale, sia nelle opere sociali e caritative.

Tenuto conto dell'auspicabile incremento numerico dei diaconi e della necessità di un loro inserimento organico nella pastorale diocesana, si ritiene opportuno che si studino forme adeguate per evitare che le attività connesse al loro ministero gravino economicamente sulle loro famiglie e sulle parrocchie. A questo riguardo si provveda a costituire un fondo, dal contributo CEI, con il quale provvedere alle necessità del ministero dei diaconi permanenti.

79. La presenza sul territorio di religiosi rappresenta un'altra ricchezza importante, da preservare per il futuro. La testimonianza della vita consacrata è un forte richiamo alle beatitudini e "costituisce per tutti i fedeli un segno luminoso della comune vocazione alla santità" (CdA 555). In molte realtà locali della nostra diocesi, suore e frati permettono da decenni una più efficace azione pastorale, sia con servizi educativi, caritativi e assistenziali, che nella semplice presenza nelle parrocchie come coadiutori nel servizio pastorale.

#### *I laici*

80. La missione della Chiesa non mira soltanto a portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche ad animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico. I laici, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato in essa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale. La *Deus Caritas Est* afferma questa vocazione dei laici in rapporto a quella più generale

---

della Chiesa dicendo che «il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici.» (DCE 29).

81. La *Lumen Gentium*, al cap. II, supera l'antico dualismo tra chierici e laici affermando che "Uno è quindi il popolo eletto da Dio: un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo (Ef 4, 5); comune è la dignità dei membri" (LG 32). Tutti uguali, ma con servizi diversi: il clero, infatti, non ha la sintesi (monopolio) di tutti i ministeri ecclesiali, semmai il ministero della sintesi, cioè quello di formare, coordinare, guidare (cfr. EM 54).
82. È il triplice *munus* (sacerdotale, profetico e regale) che chiama in causa i laici in prima fila e li responsabilizza nel vasto campo della missione ecclesiale: «Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via" (LG 33).
83. Solo un laicato consapevole della «comune dignità battesimale ... è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa» (ChL 15) della salvezza integrale dell'uomo. Singolarmente e insieme, ciascuno è il responsabile del Vangelo e della sua comunicazione, secondo il dono che Dio gli ha dato e il ministero che gli discende dall'essere incorporato nella Chiesa. Gli spazi della pastorale si aprano anche a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita (cfr. VMPMC 12). La corresponsabilità richiede che i laici siano adeguatamente formati a vivere la loro vocazione e a farsi carico delle varie necessità della parrocchia; la formazione spirituale, intellettuale e pastorale per l'esercizio del ministero necessita di indirizzi a livello diocesano e vicariale, in modo da garantirne l'unità degli obiettivi.

*Le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali*

84. La maggior parte delle più recenti aggregazioni laicali è nata sotto la spinta innovativa della ecclesiologia totale del Concilio

---

Vaticano II, essenzialmente caratterizzata dal ripristino fedele di una Chiesa tutta intera comunionale, tutta intera ministeriale e tutta intera missionaria, sulle stesse orme che hanno motivato ed avviato l'esperienza delle prime comunità cristiane. Il Magistero del nostro tempo ama definire queste realtà come «nuova primavera della Chiesa» (CT 47).

85. Peraltro, i Vescovi italiani nel documento *Comunione e comunità* affermano a proposito del rapporto tra parrocchia e movimenti che «La parrocchia costituisce, di fatto ancora oggi, la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale, strutturata e integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie che ad essa devono naturalmente convergere e da essa non possono normalmente prescindere»; e pertanto, scrivono con fermezza i nostri pastori, esprimendo fiducia e speranza «ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta» (CC 42; cfr. CVMC 47).
86. Infatti se, da un lato, le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali e gli itinerari di formazione post-battesimale, in quanto sottolineano alcuni particolari carismi, hanno una potenzialità essenziale di riscoperta ed elaborazione che li rende oltremodo preziosi, dall'altro essi non esauriscono la ricchezza di esperienze e carismi che la parrocchia e la Chiesa devono accogliere e promuovere. Nei loro confronti, quindi, la parrocchia deve mostrare un duplice atteggiamento:
- di promozione ed accoglienza;
  - di incorporazione armonica nel tessuto parrocchiale.
87. Nella parrocchia deve in ogni caso essere attiva e vitale una pastorale rivolta a tutti i fedeli; la particolare appartenenza di alcuni fedeli a questo o a quel movimento, associazione o gruppo deve arricchire senza creare esperienze escludenti.
88. Peraltro, l'esperienza insegna che associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali possono svolgere un ruolo complementare a quello delle organizzazioni più propriamente parrocchiali, tramite il loro specifico contributo che arricchisce la varietà dei carismi, in modo da permettere ai fedeli di sperimentare



---

sempre nuove forme di servizio alla comunità e alla Chiesa. E' peraltro necessario sottolineare la particolare forma di ministerialità associata rappresentata dall'Azione Cattolica, più volte richiamata dal Magistero.

*Gli operatori pastorali laici*

89. Sono qui considerati operatori pastorali laici tutti coloro che, pur non avendo ricevuto il Sacramento dell'Ordine o non essendo religiosi, svolgono un'azione rilevante ai fini della pastorale parrocchiale. Gli operatori pastorali laici incarnano quindi figure diverse a seconda della realtà locale e delle attività presenti presso la parrocchia in cui operano. Tra le varie figure di operatori pastorali, vengono menzionate nel seguito alcune tra quelle più frequentemente presenti nelle nostre parrocchie.

- a. *I catechisti.* Essi svolgono una funzione importantissima nel trasmettere i contenuti della fede, sia attraverso l'insegnamento, che con la testimonianza della loro vita. È quindi necessario che i catechisti abbiano un'adeguata formazione, sia per quanto riguarda la competenza specifica nella dottrina che per quanto riguarda la capacità di trasmettere i contenuti essenziali in modo adatto ai fruitori di questo servizio. Infatti, la funzione dei catechisti è di vitale importanza sia per la preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana che per la formazione permanente dei giovani e degli adulti. I catechisti, per l'importanza della loro funzione devono quindi essere formati in modo specifico e permanente con iniziative sia a livello parrocchiale che diocesano.
- b. *Gli animatori dei gruppi pastorali.* L'animazione dei gruppi pastorali viene svolta di norma da uno o più partecipanti ai gruppi stessi, che cureranno la propria formazione specifica per questo servizio, con grande spontaneità ed inventiva, ma evitando l'improvvisazione; ove possibile,

---

sarà opportuno che gli animatori seguano corsi di formazione. In alcuni casi è però necessario che gli animatori dei gruppi siano persone diverse dai partecipanti, meglio se appositamente formate; è questo il caso dei gruppi giovanili, soprattutto quando questi siano composti da giovanissimi o adolescenti, per i quali è richiesto un particolare orientamento da parte di persone che sappiano stimolare e promuovere la crescita umana e religiosa e, in particolar modo, accompagnare i ragazzi nelle loro scelte vocazionali laiche, religiose o presbiterali. Da questo punto di vista, è bene che il parroco e i sacerdoti siano spesso presenti alle attività dei gruppi, per orientare e paternamente indirizzare.

- c. *Gli appartenenti alle Commissioni e ai Consigli parrocchiali.* Si tratta di coloro che svolgono un ruolo operativo a vantaggio della comunità parrocchiale, in quei gruppi di servizio il cui scopo è svolgere una funzione di tipo organizzativo in ambito pastorale. Tutte queste persone, che spesso appartengono anche a gruppi di animazione, curino in modo particolare che il loro ruolo non si riduca ad un contributo meramente "tecnico", ma scaturisca da sentimenti di sollecitudine e di amore verso Dio ed il prossimo.
- d. *I collaboratori in altri settori specifici della pastorale.*  
*1. La pastorale dei malati.* Uno sforzo importante della parrocchia deve essere dedicato alla pastorale delle persone affette da infermità momentanee o permanenti. Il parroco, e i sacerdoti più in generale, sono chiamati in prima persona, in virtù del loro ministero, a portare sollievo alle sofferenze dei malati gravi, anche tramite il Sacramento dell'Unzione degli infermi, ove ciò sia opportuno. È però necessario che si costituiscano gruppi di persone che coadiuvino il parroco in questa azione pastorale diretta verso una parte spesso silente del

---

popolo di Dio, affinché la realtà delle sofferenze fisiche o psichiche di molti parrocchiani non sia relegata in una nicchia lontana dalla mente dei più, ma sia adeguatamente integrata nella vita parrocchiale.

2. *La pastorale dei diversamente abili.* Al di là dell'attenzione e delle iniziative specifiche che è necessario dedicare a questo problema, i diversamente abili, per quanto possibile in ragione della gravità delle loro condizioni, siano integrati direttamente nei gruppi e nelle attività parrocchiali; venga quindi loro di fatto reso possibile partecipare a tutte le attività della parrocchia, esercitando le proprie abilità in favore della comunità insieme a tutti i parrocchiani. Le comunità quindi si facciano carico di rimuovere ogni ostacolo che non permetta una loro partecipazione paritaria.

3. *La pastorale dei problemi sociali.* La parrocchia, essendo inserita in un territorio con specificità proprie, non può non accogliere al suo interno il dibattito sui problemi sociali che si presentano in esso. La pastorale del lavoro, della povertà, della emarginazione, dell'immigrazione e di tutti gli altri aspetti legati alle condizioni sociali del popolo di Dio che vive nel suo territorio devono quindi ricevere adeguata attenzione, per permettere a tutti di sentire la parrocchia come propria comunità.

90. Al di là delle figure di operatori pastorali esplicitamente menzionate, è chiaro che chiunque operi in parrocchia debba sentirsi chiamato a collaborare alla comune azione pastorale e che possa quindi configurarsi in senso lato come operatore pastorale. Le qualità richieste a chi si fa carico della pastorale parrocchiale sono principalmente lo spirito di servizio, la gratuità, la responsabilità, il rispetto e la comprensione per i fratelli, la tensione verso la santità, il desiderio di una costante formazione.
91. Merita infine una particolare attenzione il diverso ruolo che uomini e donne, per ragioni storiche o di costume, esercitano talora nelle nostre parrocchie. Il Sinodo auspica che tutti i

---

fedeli laici, uomini e donne, sentano ugualmente l'urgenza della comune corresponsabilità verso la parrocchia, senza alcuna distinzione o pregiudizio legato al proprio sesso. A questo proposito, riveste notevole importanza l'insegnamento profetico di Giovanni Paolo II, che ha voluto parlare del "genio femminile", con quella sua straordinaria capacità di approfondire su base teologica, oltre che umana e sociale, le ragioni della parità, della diversità e della dignità della donna. Il suo coraggioso rammarico per le responsabilità oggettive dei figli della Chiesa in relazione al problema del ruolo ecclesiale della donna deve tradursi per l'intera comunità ecclesiale "in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica". Gli scritti di Giovanni Paolo II, i suoi discorsi, i suoi interventi a favore della promozione della donna rappresentano in questo senso un cambiamento di mentalità, innovatori anche nel linguaggio (cfr. MD). Il compito della donna non sia relegato a mansioni esecutrici, ma entri a pieno diritto nella fase di progettazione e di elaborazione dei programmi pastorali.

### *I luoghi e le iniziative*

#### *La chiesa parrocchiale e gli oratori*

92. La Chiesa è indubbiamente il centro della vita parrocchiale. Nella chiesa parrocchiale la comunità si riunisce per celebrare il sacrificio eucaristico, in essa si ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ci si sposa, si accompagnano per l'ultimo saluto i propri defunti e, a tempo debito, si conclude la propria vita accompagnati dalla preghiera della comunità. Pertanto, essa deve essere valorizzata e custodita come compete alla casa di Dio e di tutti.
93. Oltre a questo ruolo centrale nella vita della comunità, le nostre chiese parrocchiali sono spesso parte del patrimonio artistico del territorio, che rappresenta in qualche modo la storia religiosa e sociale di città e paesi; questo patrimonio deve essere innanzitutto fruito dalla comunità ed utilizzato nella pastorale, nonché mantenuto in collaborazione con gli enti

---

preposti a questo scopo.

*Centri ricreativi e sale parrocchiali*

94. In molte realtà parrocchiali della nostra diocesi sono presenti strutture adeguate per lo svolgimento delle attività pastorali. Questi luoghi devono spesso la loro esistenza alla lungimiranza di sacerdoti e laici che si sono adoperati perché venissero realizzati o sono derivati da lasciti di persone generose che hanno voluto sovvenire alle necessità delle parrocchie donando parte dei loro beni immobili. Queste risorse devono essere mantenute ed attrezzate per essere accoglienti e permetterne un uso proficuo.
95. In particolare, laddove esistano centri ricreativi, si consideri la ricchezza che queste strutture, se gestite in modo appropriato, possono diventare per tutte le fasce di età: occasione privilegiata di socializzazione sia tra coetanei che tra persone di generazione diversa.
96. I centri ricreativi contribuiscono a rendere più reale la centralità della parrocchia anche come luogo fisico a cui la comunità cristiana può guardare come costante riferimento. Il centro ricreativo si inserisce nel piano pastorale della parrocchia come “valore aggiunto”, come proposta di educazione, di cultura, e di animazione del tempo libero. In particolare, le proposte del centro ricreativo e le sue molteplici attività costituiscono per i più giovani occasioni per fare emergere una domanda di fede come frutto di uno stile di vita, di esperienze di condivisione e di comunione fraterna. Il clima di fraternità non nasce, però, dal semplice organizzare, ma è favorito dalla capacità degli animatori di diventare esempi di comportamento, punti di riferimento, di fiducia e sicurezza. In questa esperienza ricca di relazioni umane, si offre un luogo nel quale i sacerdoti e gli animatori più formati, possano condividere direttamente e nella semplicità, la vita quotidiana permettendo a tutti ma soprattutto ai giovani di incontrare delle “persone” cristiane e non solo dei “ruoli” cristiani. Tra le varie attività del centro ricreativo, si sottolinea l’importanza della funzione formativa

---

dello sport, come offerta rivolta a tutti, indipendentemente dalle abilità individuali. L'attività sportiva è in questo ambito portatrice di valori etici quali lo spirito di sacrificio, di solidarietà, di aiuto reciproco e di impegno per il raggiungimento di una mèta, senza indulgere agli eccessi di agonismo che spesso la snaturano.

97. La presenza di strutture accoglienti ed adeguate allo svolgimento delle attività parrocchiali è ovviamente un requisito importante, perché l'azione della parrocchia non si esaurisca in attività puramente liturgico-catechetice, ma investa il suo ministero più completamente, allargandola in una logica di promozione umana fatta di prossimità.
98. È necessario segnalare l'opportunità che la parrocchia abbia al suo interno una piccola comunità di accoglienza (di minori, anziani, disabili, ecc.) che potrà vivere in alcuni dei locali parrocchiali. Questa esperienza, presente in molte parti d'Italia, si sta concretizzando in alcune delle nostre parrocchie, anche grazie alla presenza di associazioni specificamente dedicate al carisma dell'accoglienza.

#### *La casa canonica*

99. La casa canonica, è l'abitazione del parroco e dei sacerdoti. La comunità parrocchiale si deve far carico di curarla manifestando in questo modo la sollecitudine nei confronti del proprio pastore. È opportuno che la dimora sia dignitosa, ma anche accogliente perché il sacerdote possa offrire nella propria casa occasioni di incontro che manifestano il suo bisogno e la sua disponibilità alle relazioni interpersonali. Questo stile diventa un incentivo alle famiglie ad aprire le proprie case circondando di fraternità i propri sacerdoti.

#### *Iniziative pastorali e ricreative*

100. Alcune delle iniziative parrocchiali costituiscono appuntamenti con una cadenza temporale sistematica, altre possono essere legate a particolari momenti dell'anno liturgico o avere carattere episodico. Le riunioni e i ritiri dei gruppi di

---

formazione e le sedute delle commissioni e dei consigli parrocchiali scandiscono il tempo ordinario della vita parrocchiale. Campeggi estivi per ragazzi e giovani, Gr.Est. e vacanze comunitarie di adulti e famiglie sono iniziative che dovrebbero essere promosse in ogni parrocchia o a livello interparrocchiale e diocesano e rappresentano momenti di aggregazione molto forti che lasciano ricordi ed esperienze di vita vissuta indelebili.

101. Il parroco e il Consiglio pastorale, nel definire progetti pastorali adatti ai fedeli della comunità, dovranno tenere in particolare considerazione la proposta di iniziative di pastorale biblica, di studio e approfondimento dei documenti della Chiesa nonché di conferenze e dibattiti su temi di attualità.
102. Le nostre parrocchie sono tradizionalmente sede di iniziative aventi anche carattere ricreativo, quali gite, pellegrinaggi, occasioni conviviali comunitarie, attività sportive, "sagre", ecc.. Nel caso in cui queste iniziative siano rivolte principalmente a coloro che non frequentano la parrocchia, esse devono essere concepite in modo da fornire occasioni di primo incontro con l'ambiente parrocchiale, così da essere un veicolo di evangelizzazione. L'atteggiamento di accoglienza e disponibilità mostrato dalla comunità in queste occasioni è spesso determinante nell'approccio con coloro che non frequentano.

### ***I rapporti con l'esterno della comunità parrocchiale***

#### *I rapporti con gli Enti Pubblici*

103. La parrocchia, come persona giuridica e come comunità, si pone come legittimo e valido interlocutore delle istituzioni locali, dando e ricevendone dignità e rispetto. L'azione della parrocchia, che conosce le realtà meno manifeste ed evidenti della propria comunità ed agisce anche in prima persona per lenire le varie condizioni materiali di disagio, ha necessità di un dialogo aperto e collaborativo con le istituzioni, le associazioni, le fondazioni, ecc.; dialogo di cui debbono farsi

---

carico, in sintonia col parroco, i laici in grado di sostenerlo con continuità ed efficacia.

*La presenza della parrocchia nel settore sociale*

104. Per progettare l'intervento della parrocchia nei vari settori della vita sociale del territorio in cui è inserita è innanzitutto necessario partire da un'analisi dei bisogni in esso presenti. A questo proposito, gli enti che svolgono funzioni di patronato hanno spesso a disposizione un importante bagaglio di conoscenze a cui è possibile attingere; infatti, avendo compiti di "segretariato sociale" e aiutando in prima persona coloro che ad essi si rivolgono (anziani, persone bisognose, ecc.), i patronati vengono a conoscenza della composizione prevalente della popolazione, delle famiglie e degli stili di vita, dei disagi e delle sofferenze, delle speranze e delle aspirazioni di molti.
105. Dalle conoscenze a disposizione emerge, ad esempio, che alcune delle nostre parrocchie sono situate in territori tra i più poveri ed arretrati della Toscana, con redditi pro-capite a livello di quelli del mezzogiorno; la distribuzione del reddito mette in luce gravi sperequazioni, con un divario quanto mai evidente tra ricchi e poveri. Vi è inoltre una presenza multi-etnica, derivante dall'immigrazione, che porta turbamento nei tradizionali equilibri del mondo del lavoro (ad es., accentuando i fenomeni del lavoro nero e dell'evasione contributiva) ed evidenzia problemi di convivenza tra culture diverse (integrazione difficile e scarsa sindacalizzazione).
106. Il farsi carico, per quanto possibile, dei bisogni sociali del proprio territorio consente alla parrocchia di essere segno e strumento di comunione, nella collaborazione con le varie associazioni assistenziali di volontariato in esso presenti. In particolare, la parrocchia può essere di supporto a soggetti in difficoltà, mettendo a disposizione risorse umane e materiali frutto di progetti di solidarietà nei quali vengano coinvolti tutti i fedeli. Tra le problematiche che possono essere affrontate hanno particolare urgenza quelle occupazionali e quelle relative ai servizi socio-sanitari, che devono essere esaminate



---

alla luce del Vangelo, promuovendo uno spirito di condivisione dei bisogni di tutti.

107. A livello di elaborazione e diffusione delle idee, è inoltre auspicabile che vengano programmati momenti di incontro per promuovere un sereno confronto tra le persone coinvolte nei vari ruoli sociali (proprietari di azienda, dirigenti, associazioni di categoria, istituzioni, lavoratori) in relazione alla dottrina sociale della Chiesa. A questo scopo è possibile attingere alle Lettere Encicliche promulgate in materia di problemi sociali nelle varie epoche (*Rerum Novarum*, *Centesimus Annus*, *Populorum Progressio*, *Mater et Magistra*, *Laborem Exercens*, ecc.) in modo da fornire spunti di riflessione e discussione.
108. Un'importante azione in cui le parrocchie della nostra diocesi sono state recentemente coinvolte è stata quella in difesa della vita sin dal suo concepimento, che ha visto la promozione di iniziative finalizzate a fornire sostegno economico a donne in attesa di un figlio. Il successo riscosso da questa iniziativa mostra che le nostre parrocchie sono un terreno relativamente fertile per la sensibilizzazione ai problemi sociali e lascia bene sperare per future iniziative di simile portata<sup>4</sup>.

#### *I lontani*

109. Il ridotto numero di coloro che partecipano alle celebrazioni domenicali e, ancor di più, di quelli che sentono la necessità di una vita autenticamente cristiana, vissuta nella comunione con gli altri nell'ambito parrocchiale, pone il problema di trovare mezzi adeguati per fornire a tutti un'occasione di incontro con il messaggio evangelico. La parrocchia non può, infatti, sottrarsi a questo compito missionario, che le spetta in quanto parte della Chiesa universale, chiamata ad evangelizzare il mondo intero.
110. I piani pastorali parrocchiali dovranno quindi tenere conto della necessità di evangelizzare i "lontani". A questo scopo, dovranno essere accolte le indicazioni specifiche proposte da questo Sinodo diocesano in relazione al tema dell'evangelizzazione, che dovranno essere elaborate con

---

riferimento alla realtà locale. Si potranno cogliere, ad esempio, le occasioni fornite dal contatto che si instaura con coloro che non frequentano in occasione della richiesta dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana per i propri figli, del matrimonio e delle esequie.

111. L'uso dei mezzi di comunicazione (stampa, internet) potrà inoltre rendere più visibili le iniziative parrocchiali, diffondendone la notizia in modo più efficace; in particolare, dovrà essere data particolare risonanza a quelle iniziative culturali, non necessariamente riservate ai credenti, che possano essere occasione di primo incontro, senza per questo cadere nella tentazione di voler "attirare" i lontani con iniziative di basso profilo.
112. È comunque innegabile che l'attenzione della parrocchia dovrà essere focalizzata sul raggiungimento di una vera comunione fra i suoi membri, in uno spirito di apertura verso tutti gli uomini, in modo da risultare una realtà viva e attraente anche per i lontani, in quanto portatrice di *un messaggio di salvezza da proporre a tutti* (GS proemio).

*I rapporti con le altre fedi e i cristiani di diversa confessione o rito*

113. Si tratta di un problema che in gran parte travalica la sfera specifica di competenza delle singole parrocchie, dovendo essere inquadrato nel più generale ambito del dialogo tra la Chiesa Cattolica e le altre fedi. Ciononostante, poiché è nella parrocchia che si viene spesso in contatto con persone di altre religioni, il problema deve essere affrontato anche a questo livello.
114. Per comprendere l'atteggiamento che la parrocchia deve avere nei confronti delle altre fedi, che incontra nel vissuto quotidiano, è opportuno quindi richiamarci innanzitutto alla posizione della Chiesa universale così come espressa nella dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:
- «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle altre religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che,

---

quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo che è "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6), in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a sé tutte le cose. Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi.»

115. Da un punto di vista più operativo, è necessario distinguere tra alcuni aspetti:
1. la pastorale ecumenica con cristiani di altre confessioni (ortodossi, valdesi/metodisti, avventisti, altre chiese protestanti);
  2. il dialogo interreligioso con credenti di altre fedi non cristiane;
  3. la cura pastorale dei fedeli cattolici di altri riti.
116. Per quanto riguarda il primo punto è necessario rendere accessibile e conosciuto da tutte le comunità parrocchiali il cammino ecumenico della Chiesa diocesana come di quella universale, poiché questa è una delle priorità del nostro tempo, benché nella nostra realtà essa sia poco sentita. Una particolare attenzione deve inoltre andare alla problematica dei matrimoni misti, da gestire senza superficialità e attraverso il coordinamento diocesano, poiché richiedono una relazione delicata, non solo all'interno della Chiesa diocesana ma anche con altre comunità ecclesiali. Particolare attenzione è richiesta dall'approfondimento dell'accordo tra la CEI e la Chiesa Valdese. È inoltre da favorire, in particolare per gli immigrati cristiani non cattolici, il raccordo con le loro comunità ecclesiali, attraverso la mediazione dell'Ufficio Ecumenismo della Curia. È necessario evitare ogni forma di proselitismo; per il Battesimo dei figli di non cattolici i fedeli di altre

---

confessioni si orientino ai pastori delle loro chiese. Si rammenti, inoltre, che i fedeli orientali, se lo chiedono liberamente, non potendo accedere ad un ministro della loro chiesa, possono ricevere nella Chiesa Cattolica la Confessione, la Comunione e l'Unzione degli Infermi. Sarà tuttavia opportuno premettere un colloquio di conoscenza reciproca anche per tener conto gli uni gli altri degli usi e delle norme delle altre chiese. Per gli altri casi si eviti ogni superficialità e prima di prendere decisioni si consulti l'Ordinario o l'Ufficio Ecumenismo della Curia. Documenti del Magistero da tenere presenti per questi aspetti sono la *Unitatis Redintegratio*, l'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II, il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* del 25/04/93, il *Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti*, CEL, 19/06/97 e il relativo testo applicativo del 25/08/2000.

117. Per quanto riguarda il dialogo interreligioso, si combatta con attenzione ogni modo di pensare e ogni linguaggio che crei discriminazione e soprattutto che indulga alla strumentalizzazione del fattore religioso per creare scontri culturali. È necessario favorire un'armonica integrazione del lavoro svolto in relazione a immigrazione, pace, interculturalità e dialogo interreligioso, evitando tuttavia che si confondano i principi che stanno alla base di ciascun settore (ad esempio: non tutti gli immigrati sono di una religione diversa e non tutti i fedeli di altre religioni sono immigrati). Nella formazione, in particolare dei giovani, non si trascuri di educare ad una corretta visione del matrimonio come sacramento e delle difficoltà che possono nascere da matrimoni tra credenti di diverse fedi e soprattutto tra persone di culture diverse, in modo da evitare gravi problemi spesso causati da ignoranza e superficialità. Si promuovano incontri di conoscenza reciproca in particolare dando possibilità di dialogo a tutti coloro che con sincerità e rispetto reciproco lo accolgono; sotto la guida del Vescovo o di un suo delegato potranno essere promossi anche incontri di preghiera

---

interreligiosi (cfr., *Nostra Aetate, I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia - Indicazioni della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, 29/04/05*)

118. Infine, si individuino eventuali fedeli cattolici appartenenti a chiese rituali diverse da quella latina onde valutare il tipo di cura pastorale da offrire loro onde favorire la possibilità di mantenere, per quanto possibile, le loro tradizioni ecclesiali a norma dei canoni 214 e 383 del CJC. Si rammenti che la diversità rituale non comporta alcuna limitazione; solo per il battesimo dei bambini ci si attenga alle disposizioni del Can 111 e se possibile si favorisca la celebrazione del battesimo da parte di un ministro del rito della famiglia<sup>5</sup>.

#### NOTA CONCLUSIVA

119. Si chiede che il CPD si riunisca con adeguata frequenza per monitorare l'attuazione in tutta la diocesi delle raccomandazioni del Sinodo in tema di parrocchia e che attivi le azioni necessarie per la loro efficace attuazione.
120. Nella prospettiva della promozione di una parrocchia da rinnovare, perché sia sempre più attenta ai tempi e alle esigenze degli uomini a cui è mandata, il Sinodo chiede che vengano investite sempre più energie nella costituzione di Uffici pastorali della Curia che abbiano il compito di sostenere ogni singolo operatore di tutti gli ambiti della pastorale sia nella formazione che nell'operatività concreta. Tali uffici forniscano programmi e calendari fedeli alle direttive sinodali, che sia possibile verificare non solo da parte degli organismi diocesani ma anche dei fedeli delle singole parrocchie.
121. Chiediamo che, terminati i lavori del Sinodo e individuato il cammino post-sinodale, si inizi subito una visita pastorale per far conoscere a tutta la diocesi il libro sinodale con le sue indicazioni pastorali e normative.

---

NOTE AL TESTO

- <sup>1</sup> Fonti: Piano di zona ASL.  
Report 2002: giovani e cittadinanza a Massa Carrara.  
Rapporto economia Camera di Commercio.  
Rapporto sociale Provincia.
- <sup>2</sup> Contributo di Don Giulio Rossi, *cancelliere*.
- <sup>3</sup> Contributo di Monsignor Corrado Giorgetti.
- <sup>4</sup> Sintesi di un contributo gentilmente fornito dal Sig. Giuliano Bianchi (Parrocchia di Avenza, 25 Dicembre 2005).
- <sup>5</sup> Si vedano *Orientalium Ecclesiarum* e la lettera apostolica *Orientalis Lumen* di Giovanni Paolo II 02/05/95.

---

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### CONCILIO VATICANO II

- LG = *Lumen Gentium*, nn. 26, 28, 33.  
GS = *Gaudium et Spes*, proemio.  
SC = *Sacrosanctum Concilium*, n. 42.  
AG = *Ad Gentes*, n. 37.

### DOCUMENTI DEL MAGISTERO

- CC = CEI, *Comunione e Comunità*, n. 42, 1983.  
CdA = CEI, *La Verità vi farà liberi*, Catechismo degli Adulti, nn. 524, 555, 1995.  
ChL = Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, nn. 15, 26 - 1988.  
CT = Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, n. 47, 67 - 1979.  
DCE = Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, nn. 20, 29 - 2005.  
EM = CEI, *Evangelizzazione e Ministeri*, n. 54 - 1977.  
CVMV = CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 47 - 2001.  
MD = Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, 1988.  
VMPMC = CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, nn. 2, 3, 10, 11, 12 - 2004.

### CODICE DI DIRITTO CANONICO

- CJC = nn. 214, 369, 383, 398, 515 §1, 553-555.

